



UN 'TIPO' DI PAESAGGIO COME LUOGO DEL CONFRONTO FRA URBANISTICA E ARCHITETTURA

Raffaella Riva Sanseverino (*)

(*) Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia
Viale delle Scienze – 90100 Palermo
Edificio n.8 tel. 091-234100
raffariva@unipa.it

La lettura affronta un territorio estremamente delicato, composto dalle isole minori (l'ambito di studio è quello formato dalle piccole isole siciliane: le isole ad impianto pianificato e gli impianti a carattere spontaneo), che per le loro insite condizioni caratteristiche (terra maricincta) pongono approcci molteplici concorrenti nella necessità di analizzarle, sia sotto l'aspetto architettonico che, dal punto di vista urbanistico, andando con la mente alle immagini zenitali della Forma del territorio (Gregotti, 1965). Il paesaggio delle isole restituisce un fertile terreno di incontro delle due discipline attraverso l'analisi dello strumento dell'Atlante dei luoghi, che costituisce un cannocchiale privilegiato per la lettura di questi sorprendenti paesaggi, interamente condizionati dall'influsso del mare. I caratteri delle isole sono diversi, come le ragioni (spesso a carattere forzoso) che ne hanno determinato il popolamento nel corso dei secoli: Lampedusa, Linosa e Ustica hanno un disegno pianificato, che si ripropone sia nell'impianto urbano, che nell'impianto rurale, Levanzo ed altre realtà che invece si pongono alla lettura come impianti spontanei, condizionati dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio. Gli approcci per la predisposizione del progetto urbanistico che le riguarda deve considerare il quadro di relazioni e caratteristiche emerse nella costruzione dell'Atlante dei luoghi, unico vero strumento per la comprensione di questo sorprendente paesaggio.

1. I temi del confronto: una metodologia

Le isole minori¹ costituiscono un buon serbatoio territoriale da cui attingere idee e riflessioni per un dialogo e confronto tra architettura e urbanistica.

Lo scritto che si propone in fondo è una rilettura delle parole deducibili dalle parole contenute nel titolo del convegno "...progetto...urbanistica...paesaggio".

Molto spesso infatti determinate realtà fisiche impongono letture diverse: le nostre abilità spesso vengono messe duramente alla prova. La lettura che viene proposta in queste pagine presenta all'attenzione un paesaggio molto interessante ed unico, quello delle isole minori siciliane, che proprio per questi caratteri insiti rivela la necessità di trovare un terreno del confronto fra livelli disciplinari ora distanti, ora vicini (urbanistica e architettura)². La cosa interessante che questo in realtà ci viene mostrato

¹ Il paper costituisce un momento di approfondimento rispetto all'argomento trattato nel dottorato di ricerca (Atlante sulla forma dell'insediamento. Le isole circumsiciliane) e rispetto alla successiva pubblicazione Riva Sanseverino R. (2002), Atlante sulla forma dell'insediamento: le isole minori della Sicilia, Palermo, Flaccovio Libreria Dante. Infatti la ricerca è solo la scusa per una riflessione ulteriore sulla necessità di un approccio interdisciplinare per l'analisi di alcuni particolari paesaggi come quelli delle isole minori.

² La relazione tra architettura e urbanistica nella lettura della città contemporanea è stata recentemente approfondita in un convegno organizzato dall'Inu a Genova dal titolo: "Urbanistica e architettura – il ruolo del progetto urbano nella riqualificazione della città contemporanea" nel giugno 2006 e pubblicato in Urbanistica Dossier supplemento al n. 216 di Urbanistica informazioni, 2007, Edizioni INU.



attraverso l'analisi di alcune chiavi di lettura (il porto e l'insediamento, le viste e le letture e gli approcci) sotto cui vengono studiate e attraverso uno strumento unico che le riesce a riconnettere tutte: cioè appunto l'Atlante³ sull'insediamento. Il percorso che viene fatto in questo contributo non vuole essere una disamina sui contesti insulari siciliani, già trattata dall'autrice in precedenti esperienze di ricerca, ma una rivisitazione metodologica della ricerca, che attraverso alcuni elementi evidenziati all'interno del lavoro tragga alcune conclusioni utili per una formulazione convincente sulla necessità di un'approccio interdisciplinare per l'analisi di alcuni "tipologie" di paesaggio molto particolari, come quelli delle realtà microinsulari. Quindi l'argomento della tesi di ricerca costituisce un pretesto per una riflessione più ampia che evidenzia alla fine all'interno di un paesaggio composto dalle punteggiate insulari due scale diverse a cui bisogna riferirsi nella predisposizione del progetto urbanistico: un ambito spaziale, una regione geografica unica, la restituzione di alcuni impianti che rivelano l'uso di tracciati regolatori e si confrontano più direttamente con una scala urbanistica e territoriale e invece altri impianti (quelli spontanei) che si relazionano più con la scala architettonica, che ritrovano le loro regole nella spontaneità rivelata dall'esistenza di un luogo ipermaterico – diverso dal punto di vista costitutivo, ogni volta di pietra vulcanica o calcarea a seconda delle isole – che restituisce le relazioni legate alla quotidianità dell'abitare.

2. Le diverse scale e gli approcci alla lettura

Le isole, quelle piccole, costituiscono un punto di vista privilegiato per leggere la complessa stratigrafia del territorio Mediterraneo. Il bacino del Mediterraneo, mare nostrum della civiltà si pone come ambito spaziale in cui è possibile ritrovare le costanti insediative⁴ "nel lungo processo di accumulazione che nel tempo ha filtrato i materiali da riusare in nuove strutture dell'urbano e quelli da abbandonare perché incompatibili con i valori di cui erano portatrici le nuove civiltà. Ogni ondata di sviluppo ha depositato uno strato che si è mescolato con quelli che lo hanno preceduto, assimilando tracciati di impianto e assetti tipologici e cancellandone altri, contaminandosi del preesistente e tuttavia producendo nuove sintesi originali nella configurazione degli spazi. Così la città islamica si è nutrita della città romana come della città ellenistica: così la città del Levante ha incorporato l'esperienza della città bizantina come di quella araba, e la città europea ha riusato le strutture della romanità da cui discende in modo inequivocabile..." (Clementi, 1998).

La città mediterranea è il frutto di tali sovrapposizioni storiche, è l'atavica memoria che trova la sua fisicità nelle architetture e nei tracciati urbani e territoriali, è il luogo dove si confondono imperialismo e tradizioni autoctone. Le riflessioni di questo scritto sono state fundamentalmente suscitate da una rilettura delle relazioni rintracciabili nelle isole minori intorno la Sicilia, che nel loro complesso costituiscono una precisa regione geografica ed un paesaggio nel complesso analizzabile interamente ed integralmente. I cartografi anticamente avevano qualche perplessità nel definirle con esattezza. Alcune volte scomparivano, altre volte riapparivano improvvisamente con nuovi nomi e con forme inedite nelle carte antiche.

La diversità di questi paesaggi è determinata dagli elementi peculiari che li vanno a costituire: l'acqua componente fondamentale, elemento di unione e di separazione, tramite favorevole e nello stesso tempo opponente. La definizione di un perimetro costiero, che utilizza le isole come punti strategici, come regione ideale, mi ha convinto sempre più sulla effettiva consistenza di questo ambito spaziale – in termini di paesaggio - nei tempi antichi definito dalla navigazione di cabotaggio, l'unico tipo di navigazione praticato. Leggiamo infatti "la navigazione antica si faceva lungo la costa ...ed era essenzialmente di cabotaggio..." (Columba, 1906) . Uno spazio terra-mare interessante da studiare nella

³ Cardine del lavoro di ricerca svolta durante il dottorato e successivamente ad esso è stata la predisposizione di un Atlante identitario dei luoghi delle isole minori siciliane da cui è possibile trovare le indicazioni per una lettura del paesaggio e nello stesso tempo auspicarne le regole per la predisposizione di un progetto dell'urbanistica.



sua effettiva interezza diverso a partire dai suoi elementi costitutivi, dove alla terra si sostituisce l'acqua del mare l'isola infatti la si può considerare "...una superficie terrestre su cui si esercita sovrano l'influsso del mare..." (Febvre, 1980).⁵

La costruzione di una regione ideale costituita da acqua e terra nel caso dei tanti arcipelaghi del Mediterraneo viene rinsaldata da quanto ricorda Braudel⁶ "Il Mediterraneo è un insieme di vie marittime e terrestri collegate tra loro e quindi di città che, dalle più modeste alle medie, alle maggiori ci tengono tutte per mano. Strade e ancora strade, ovvero tutto un sistema di circolazione. E' attraverso tale sistema che possiamo arrivare a comprendere fino in fondo il Mediterraneo, che si può definire, nella totale pienezza del termine, uno spazio-movimento" (Braudel, 1987).

La loro unicità è anche testimoniata dall'esistenza nell'antichità degli Isolari⁷, un misto fra descrizioni di viaggio, geografia, pittura e letteratura.

Dice Pedrag Matvejevič⁸ "Gli isolari sono forse le descrizioni di viaggio più belle. Sulle carte corografiche le forme delle isole erano spesso inventate, talvolta arbitrarie; come se l'estensore del disegno fosse più attratto dai particolari che non dall'insieme, forse per il fatto che certe isole non esse stesse dei particolari staccati dall'insieme" (Matvejevič, 1998).

La descrizione di un territorio – le isole – diverso sotto molti aspetti, rispetto a qualunque altro ambito spaziale impone alcune riflessioni, che si sono incentrate sulla difficoltà di saper leggere un siffatto contesto. Quindi l'approccio che è stato tentato è prettamente geografico considerando il fatto che il peso dell'elemento naturale all'interno dei comparti insulari è notevole. L'assunto di partenza è stato quello di considerare come un insieme ambientale omogeneo, un paesaggio, l'intero perimetro costiero intorno la Sicilia includendo così tutte le isole, facendo già una prima operazione di selezione.

Considerando⁹ inoltre che la radice del termine paesaggio è 'paese', nel senso approssimativo di ritaglio di territorio, il paesaggio è quindi qualcosa, che con il paese ha a che fare; ma al contempo non è solo il paese. Una provvisoria ma ragionevole definizione può essere quella per cui il paesaggio è l'effetto di un certo tipo di sguardo sul 'paese'. Il paesaggio nasce quando l'uomo osserva il mondo isolando in esso un 'unità significativa'.

Alcune letture passate¹⁰ e future si rivelano particolarmente interessanti per la conoscenza del paesaggio delle isole: ad esempio le viste zenitali e le viste dal mare. Leggiamo infatti " La fotografia aerea costituisce da ogni modo specialmente se utilizzata per immagini successive durante il volo ed ad altezza non eccessiva dal suolo, un sussidio molto importante per l'analisi del paesaggio" (Biasutti, 1962).

Ma anche è stato necessario nella costruzione del lavoro il reperimento del materiale scientifico di base e tra questo rintracciare la cartografia storica perché quando questa è stata trovata ha consentito di "...ricostruire la storia architettonica di quel territorio" ¹¹concordando con Guidoni¹² che, "per la conoscenza del territorio e dei fenomeni connessi alle sue modificazioni sotto la spinta dei processi, economici, politici, sociali, il documento cartografico svolge un ruolo di primo piano, spesso insostituibile, nella messa a fuoco dei caratteri fisici e antropologici e delle componenti storiche e culturali" (Guidoni, 1980). La fotografia ha consentito di rintracciare le trasformazioni all'interno di ogni comparto insulare analizzato: per esempio nel caso della Piana di Vulcano il raffronto fotografico odierno con un'incisione dell'800 o con altre fotografie dei primi del secolo ha consentito di registrare gli enormi mutamenti che si sono verificati in questo specifico paesaggio. Molto spesso accade che isole appartenenti allo stesso arcipelago mostri condizioni insediative opposte, forse dovute in parte alla loro

⁷ Benedetto Bordone, *Isolario* su cui si ragiona su tutte le isole del mondo; e ancora C. Buondelmonte, *Liber Insularum arcipelaghi*, e altri.

⁸ Matvejevič P. (1998), *Il mediterraneo e l'Europa*, lezioni al Collège de France, Milano

⁹ Le sintetiche considerazioni che seguono sul paesaggio derivano da una summa svolta su alcuni testi consultati. Si citano qui di seguito i principali rinviando alla bibliografia a fine testo: Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro*, Venezia

Pittalunga A. (1987), *Il paesaggio nel territorio* Milano

¹⁰ Si ricordano le immagini contenute nel testo di V. Gregotti (1965), *La forma del territorio*, in *Edilizia moderna* n. 87-88, Milano

¹¹ Samonà A. (1969) *La progettazione dello Stretto di Messina*, Palermo

¹² Guidoni E. (1980), *L'architettura popolare italiana*, Roma



raggiungibilità rispetto alla terraferma: la trasformazione insediativa è stata graduale e minima alcune volte (Alicudi) e violenta altre (Vulcano).

Un carattere costitutivo che sta alla base del sistema insediativo nelle piccole isole è la scelta del luogo dove impiantarsi, determinata dalla costa più ridossata e protetta, il luogo del porto: Palermo (da Panormos tutto porto) con l'insenatura della Cala in questo senso rivela questo carattere principale costante anche nelle isole più piccole.

Leggiamo da Matvejevič¹³ "I porti insulari non sembrano avere le stesse ambizioni di quelli collocati sugli orli dei continenti: i primi sono fatti soprattutto per i naviganti, gli altri sono più per le navi. Le città e i porti sulle isole non sono nati come quelli che si trovano in altri punti, anche se spesso ne imitano la forma ed uso: lo costruiva solitamente la riva più forte, il mare doveva accettarli".

Attraverso lo strumento dell'Atlante è possibile rivelare e leggere il paesaggio e nello stesso tempo riunire le suggestioni che provengono dal mondo delle isole e degli arcipelaghi, ritrovare matrici comuni e identità, caratteri, usi, utili per la predisposizione di un corretto progetto urbanistico.

3. Il progetto urbanistico del paesaggio. Un "tipo" di paesaggio: le isole minori

Leggiamo¹⁴ infatti "Esempi di piccole isole o minori a scala planetaria hanno dimostrato che microinsularità non è sempre sinonimo di isolamento in quanto fattore fondamentale della dinamica spaziale delle isolette è il mare, che costituisce ora elemento di separazione, ora un elemento di integrazione alla terraferma" e ancora "Anche per le isole minori della Sicilia il mare ha rappresentato il mediatore fondamentale dell'isolamento o dell'integrazione al sistema regionale siciliano, fin dai tempi remoti" infatti "Il popolamento degli ambiti insulari, in epoca storica ha un andamento discontinuo in quanto il fattore di modellamento del loro spazio è costituito dalle direttrici interregionali del commercio e quindi della loro funzione strategica durante i conflitti bellici".

La lettura restituisce sistemi territoriali e impianti diversi con storie diverse: infatti in alcuni casi la costruzione dell'insediamento stabile, all'interno delle piccole isole è stata molte volte difficile e molte volte nel corso della storia queste hanno attraversato lunghi periodi di abbandono. Ad esempio leggiamo che per l'isola di Lampedusa¹⁵ che fa parte dell'Arcipelago delle Pelagie "L'isola restò a lungo deserta, sia per le scorrerie dei pirati, sia per la sterilità, che non trova menzione sin dal 1436..." .

La classificazione¹⁶ operata nell'analisi dei diversi impianti urbani rintracciati negli arcipelaghi siciliani riporta ancora una volta alle due regole fondamentali rispetto il modo di rapportarsi del costruito con il suolo: il principio dell'ortogonalità (geometrico) e il principio topologico, organico, spesso a carattere spontaneo, il primo evidente negli impianti pianificati più recentemente fra Settecento e Ottocento (Ustica, Lampedusa e Linosa) ed il secondo rintracciabile negli impianti più antichi (Pantelleria, ma anche Alicudi, Filicudi). Dice a proposito Paola Misuraca¹⁷ "La contrapposizione esistente tra i due diversi tipi di struttura urbana è immediatamente evidente: alla collocazione topografica ed altimetrica dei centri più antichi, abbarbicati spesso su rocce impervie e difficilmente raggiungibili si contrappone quella dei nuovi centri, per i quali si scelgono preferibilmente località collinari, in dolce declivio o pianeggianti (riferendosi al disegno del centro urbano di Ustica);...al rispetto verso la morfologia del sito, che prima era un elemento determinante per la forma urbana, al carattere chiuso e accentrato delle città si sostituisce l'incurante sovrapposizione di un disegno urbano preconstituito in ogni circostanza, su qualsiasi tipo di terreno, sia esso, o meno, atto ad accogliere tale disegno; infine all'assetto urbano degli antichi borghi, plasmato dalla cultura e dalla lunga tradizione abitativa della popolazione e derivante da

¹³ Matvejevič P. (1998), "Paradisi nel mare" in Ulisse 2000, Roma

¹⁴ C. Ciaccio (1984), Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia, Bologna

¹⁵ G. Jachino (1894), Porto Empedocle e le isole Pelagie, Milano

¹⁶ Per una disamina chiara sui due principi insediativi si veda nel capitolo Spazio costruito, paragrafo aggiunte: P. Gabellini, Tecniche urbanistiche, Roma 2001

¹⁷ P. Misuraca, Caratteri urbanistici dei nuovi insediamenti in M. Giuffrè, Città nuove di Sicilia XV-XIX sec., Palermo 1979 e M. Giuffrè - G. Cardamone, Per una storia dell'architettura e degli insediamenti urbani nell'area occidentale, Palermo 1979



un lento accrescimento per aggregazione spontanea si contrappone la geometrica orditura e l'uniformità del tessuto urbano dei nuovi centri, pianificati unitariamente e dall'alto".

La lettura di questi determinati contesti territoriali obbliga - nella redazione del progetto urbanistico - il continuo rimando, per la progettazione urbanistica della dimensione fisica, alle due scale di progetto, quella urbanistica e quella architettonica. L'isola - la piccola isola - costringe infatti ad un continuo rimando alle diverse scale del progetto. Considerando l'isola un recinto a priori potrebbe rimandare infatti anche alle considerazioni fatte da Gregotti quando dice " Recintare è l'atto insieme di riconoscimento ed appropriazione collettiva di una porzione di terreno o spazio fisico: è l'atto della sua delimitazione e separazione dal resto del mondo natura. Esso fonda le sue radici topologiche, immaginarie, geometriche, tecniche, di esterno .." (Gregotti, 1979)

La fotografia delle isole che viene evidenziata dallo studio dell'Atlante mostra uno stato di fatto a diversi contorni:alcuni impianti, difficilmente raggiungibili, sono poco urbanizzati e mantengono spesso inalterate le loro caratteristiche di impianto spontaneo; altre volte, come nel caso di Vulcano e Lipari la mancanza di una pianificazione, di un progetto urbanistico ha finito per annientare i caratteri identitari dei luoghi. E l'immagine o meglio la registrazione puntuale dell'alterazione dei luoghi è immediatamente percepibile attraverso lo studio della fotografia aerea e della cartografia IGM.

Le prime immagini che abbiamo a disposizione sono i disegni autografi di L. S. D'Asburgo: ogni immagine presentata nel primo volume non esiste più. La descrizione degli insediamenti presenti nell'isola di Vulcano passa attraverso la storia di un'isola che è stata costruita bruscamente nel giro di pochi anni e soprattutto senza alcun tipo di piano urbanistico. Sino agli anni Sessanta l'isola - si veda per questo raffronto la cartografia IGM del 1954 - l'isola si presentava scarsamente edificata: alcune piccole case rurali punteggiavano la piana con maggiore concentrazione a ridosso dei due approdi di Levante e di Ponente. Erano modeste case a servizio del coltivato (cereali e visgna), alcune destinate ad ospitare chi lavorava nelle solfatare. Lungo la trazzera principale che conduceva alla zona del Cardo e dietro l'isola a Vulcano Porto si potevano registrare maggiori concentrazioni di costruito. Neanche la redazione del primo PRG¹⁸ delle isole Eolie, datato 1965 riesce a fermare le nuove urbanizzazioni nelle zone della piana e nell'area di congiunzione tra i due porti. Si costruivano velocemente villaggi turistici, alberghi e case di villeggiatura senza ricercare minimamente un accordo tra finalità progettuale ed equilibrio morfologico¹⁹.

Altro caso limite è quello di Lipari - isola interessata da pesanti urbanizzazioni nel centro urbano e nelle contrade vicine - pur nelle eccezionalità del sistema territoriale, interessato dall'episodio urbano dell'Acropoli, dove si fondono architettura e paesaggio in un unico grande artificio.

L'impianto spontaneo di alcuni insediamenti microinsulari talvolta si è conservato e mostra una precisa corrispondenza tra forma urbana e forma naturale del luogo: così succede nel caso di Levanzo, l'antica Phorbantia. In quest'isola l'insediamento stabile risale alla fine dell'Ottocento: la lettura del catastale del 1898 riporta la situazione come doveva essere in quel periodo. In seguito l'attuale centro urbano si è realizzato per piccoli ampliamenti con la costruzione di un piccolo nucleo sul bordo della pianura interna nelle immediate vicinanze del paese: recentemente in questi ultimi anni l'isola di Levanzo insieme a Marettimo e Favignana sono state oggetto di un Piano Paesistico²⁰ che analiticamente ha dettato le norme di salvaguardia dei vari contesti attraverso un'approfondita analisi dei luoghi.

Molto interessante è il caso di Pantelleria, dove per la comprensione del paesaggio rimane fondamentale da un lato, lo studio e l'interpretazione delle tipologie edilizie e dall'altro l'opera di perfetta mimesi con il luogo che viene realizzata con l'uso della pietra lavica. La lettura della costruzione dell'insediamento in questo caso deve partire dalle contrade, realtà ritenute significative, proprio perché al loro interno ancora è possibile leggere il processo di costruzione degli agglomerati insediativi. Processo che si è verificato gradualmente e per aggregazione spontanea molto spesso, mancando l'atto del fondatore, che impone come abbiamo visto per altri casi un disegno urbano e rurale prestabilito.

¹⁸ Si fa riferimento al piano regolatore generale dell'arcipelago eoliano (1969) redatto da L. Urbani, N.G. Leone e C. Doglio.

¹⁹ Villa F. (1991), "Equilibrio morfologico e finalità progettuale" in Casabella 575-576

²⁰ Costantino D. (1993), Piano Territoriale Paesistico delle isole Egadi



E' importante per guidare tali processi, la conoscenza di queste sorprendenti realtà che si possono leggere di volta in volta relazionandosi attraverso le due chiavi di lettura (urbanistica e architettonica).

Territori fragili, paesaggi diversi, ora abbandonati, perché impervi inaccessibili, aspri, ora intensamente popolati, soltanto in alcuni periodi dell'anno, perché meta privilegiati di flussi turistici.

Il paesaggio delle isole siciliane rappresenta da una parte un'insieme particolarmente attrattivo, sia dal punto di vista del paesaggio sicuramente straordinario, che per la presenza di notevoli esempi di beni culturali (archeologici, storici ...) su cui innescare importanti processi e strategie di valorizzazione e fruizione. In questo senso non bisogna trascurare alcune esperienze già avviate e che costituiscono dei poli che si pongono come attrattori culturali: fra questi il museo dell'Acropoli di Lipari conserva una stratificazione di impianti urbani molto interessante.

Le isole si pongono come punto di forza del turismo siciliano, ma proprio per questo rischiano di subire da una parte, le pressioni di un turismo che cerca nuove occasioni di investimento ed evasione contribuendo così molto spesso a distruggere le comunità isolate, modificandone i comportamenti sociali, distruggendone le risorse e i sistemi economici tradizionali.

In questo senso il presente contributo pur ponendo al centro delle riflessioni la possibilità che all'interno di determinati luoghi fisici e contesti (come possono essere le isole minori) che architettura e urbanistica trovino un confronto per l'interpretazione e la disamina dei paesaggi, nello stesso tempo trova l'occasione per porre all'attenzione la tematica degli insediamenti minori delle isole, che per la loro condizione fragile rischiano di essere travolti da processi economici e speculativi irrazionali e molto spesso rischiano di perdere il loro carattere e la loro intima identità.

Riferimenti bibliografici

- Biasutti R. (1962), *Il paesaggio terrestre*, Torino.
Braudel F. (1987), *Il Mediterraneo*, Milano.
Bruca F. (2000) *Terra mai cincta*, Roma
Colomba G. M. (1906), *I porti della Sicilia*, Roma , Ristampa anastatica.
Costantino D. (1993), *Piano Territoriale Paesistico delle isole Egadi*
Ciaccio C. (1984), *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*, Bologna
Clementi A. (1998), "Morfologie a confronto", *Urbanistica* 108.
Febvre L. (1980), *La terra e l'evoluzione umana*, Torino.
Giuffrè G. (1979) *Città nuove di Sicilia XV-XIX sec.*, Palermo.
Gregotti V. (1965), *La forma del territorio*, in *Edilizia moderna* n. 87-88, Milano.
Guidoni E. (1980) , *L'architettura popolare italiana*, Roma.
Jachino G. (1894), *Porto Empedocle e le isole Pelagie*, Milano.
Matvejevi• P. (1998), *Il mediterraneo e l'Europa*, lezioni al Collège de France, Milano.
Pittalunga A. (1987), *Il paesaggio nel territorio* Milano.
Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Roma.
Rykwert J. (1981), *L'idea di città – Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Torino.
Riva Sanseverino R. (2002), *Atlante sulla forma dell'insediamento: le isole minori della Sicilia*, Palermo, Flaccovio Libreria Dante..
Samonà G. (1975), "Architettura spontanea: documento di edilizia fuori dalla storia" in *Unità architettura-urbanistica* , Milano.
Turri E. (1998), *Il paesaggio come teatro*, Venezia.
Villa F. (1991), "Equilibrio morfologico e finalità progettuale" in *Casabella* 575-576.